



# Lettere in redazione

Lettrici e lettori possono scriverci alla mail [lettere@ilquotidiano.it](mailto:lettere@ilquotidiano.it). Le lettere di norma devono rimanere entro i mille caratteri spazi inclusi. Alle lettere risponderanno le giornaliste e i giornalisti del quotidiano a seconda dei temi proposti.

## Vaia e il **valore estetico** dei paesaggi naturali

La tempesta Vaia prima, il bostrico tipografo poi hanno profondamente mutato l'aspetto della Val di Fiemme. In particolare è stato stravolto il paesaggio che più la caratterizzava, il versante boscato della catena dei Lagorai. Il manto verde quasi continuo che la distingueva, le imponenti peccete che le conferivano un aspetto austero e solenne sono state ridotte a brandelli; squarci sempre più ampi si sono aperti, bianchi d'inverno e verdi tenui d'estate, rendendo la montagna quasi anonima. Un cambiamento irreversibile? Certamente lo è agli occhi di quelli che da tempo vi posavano lo sguardo, una vista che dava certezza e che ora è un riferimento perso per sempre, che non riusciranno a rivedere nella loro vita. Non lo è per chi vede quei monti per la prima volta o per chi, distratto dai propri crucci, non vi ha mai posato uno sguardo appena un poco attento. Né lo è nella dinamica naturale: verosimilmente il bosco

ricrescerà, uguale o un po' diverso, ricucendo comunque gli strappi per quanto estesi, con i tempi ad esso propri che non tengono conto del nostro affrettarsi, ad esso estraneo. Una facezia: il mantello verde che attutiva le asperità del terreno, limandole proprio come una coperta che nasconde le forme, può richiamare la maglietta strappata di un rambo che mette in risalto i muscoli d'acciaio, lucenti al sole dopo una pioggia. Essi sono le dure, solide forme del porfido che paiono dare consistenza eterna alla montagna. Ma ecco che per chi osserva con uno sguardo che accetta la relatività della misura del tempo, esse non sono che il consolidamento temporaneo del fluido che le ha generate e che nel tempo hanno visto passare sopra di sé mari e ghiacciai, il lento lavoro di acqua e gelo, il fugace apparire del nostro lavoro. E che aspettano di cambiare ancora e ancora.

**Bruno Crosignani**



Risponde  
**Francesca Dalri**  
(redattrice)

*Carissimo lettore, lei solleva un aspetto tanto cruciale quanto spesso ignorato nel dibattito sui cambiamenti climatici (perché di questo si è trattato con Vaia: di un evento climatico estremo): il valore estetico e, oserei dire, culturale dei paesaggi naturali. Dalla foresta Amazzonica ai nostri boschi, passando per i ghiacciai della cui maestosità le prossime generazioni potranno godere solo in foto, con l'attuale modello di sfruttamento delle risorse stiamo non solo mettendo a rischio la nostra esistenza e quella di molte specie sulla Terra, ma ci stiamo privando di una bellezza che non ha uguali nelle opere umane. La speranza è allora che gli squarci sulle montagne che i nostri occhi continueranno a vedere possano servirci da monito rispetto alla direzione intrapresa dall'umanità.*